

Seminario delle arti dinamiche. Germogli

HEGEL: L'ARTE CLASSICA L'ornamento nella scultura

Egidio Meazza

Con questo brevissimo germoglio mi propongo di segnalare la particolare concezione che Hegel ha dell'ornamento nell'arte classica, in particolare nella scultura. Si sa che, per Hegel, l'arte classica rappresenta il punto più alto della creazione artistica, mentre la successiva «arte romantica, pur essendo arte, già rimanda tuttavia ad una forma di coscienza più alta di quella che l'arte è in grado di dare»¹.

Secondo Hegel, nell'arte scultorea greca (e romana che spesso elabora copie di precedenti opere greche), l'ornamento non compare come un accessorio sovrabbondante del quale si potrebbe fare a meno, ma, al contrario, svolge una funzione essenziale essendo inseparabile dall'opera stessa, al punto che venendone escluso si pregiudicherebbe la sua completezza, la sua determinatezza e quindi, la sua comprensione. Scrive infatti, in un paragrafo dal significativo titolo “*Attributi, armi, ornamenti, ecc.*”, nel quale tratta delle sculture che rappresentano una qualche divinità: «a dover dare il significato spirituale e la sua intuizione è [...] la figura di per sé, la sua espressione, e non l'accessorio esteriore. D'altra parte, però, questi segni di indicazione sono necessari per far riconoscere gli dèi determinati. Infatti la divinità universale, che costituisce il sostanziale della raffigurazione in ogni singolo dio, crea con questa base uguale una stretta affinità fra l'espressione e le figure, cosicché ogni dio può essere a sua volta sottratto alla sua particolarità e passare per condizioni e maniere di raffigurazione diverse da quelle che gli sono peculiari. Perciò la caratteristica particolare non compare in generale in lui con piena serietà, e spesso non restano che queste esteriorità per farlo riconoscere»².

Mi sembra che da ciò si possa dire che sebbene anche per Hegel valga, a proposito del tema dell'opera e dell'ornamento, la distinzione tra aspetto fondamentale e supplemento esteriore, questo comunque svolga, perlomeno nella creazione artistica qui considerata, una funzione irrinunciabile, come quella di un indice che non solo la *orna*, ma completa l'opera rendendola comprensibile.

Certo si potrebbe far valere il fatto che l'ornamento non ha lo scopo di aggiungersi all'opera d'arte in sé considerata – essa sarebbe creata con la massima *serietà* dallo scultore –, ma apparterebbe esclusivamente al dio rappresentato, così come, per esempio, in un quadro impressionista che rappresenti una dama abbellita dagli ornamenti usuali della moda della sua epoca essi non apparterebbero tanto al quadro, quanto al soggetto raffigurato: ma una tale distinzione ha forse qualche valore?

(7 aprile 2021)

¹ G. W. F. Hegel, *Ästhetik*, trad. it. *Estetica* di N. Merker e N. Vaccaro, Feltrinelli, Milano 1978, p. 577. Per questa concezione delle due “forme” d'arte Hegel è debitore nei confronti di F. Schiller.

² *Ivi*, p. 991.